

Decide Di Biagio su rigore: Roma vicina all'Europa, l'Inter deve sperare

Aggredito Sensi «Ma i tifosi sono con me»

Un brutto finale di campionato. Il presidente della Roma, Franco Sensi, ha subito ieri la prima contestazione del suo tre anni da numero uno del club giallorosso. Insulti, minacce, scontro fisico sfiorato: è accaduto dopo la partita con l'Inter, all'uscita della tribuna d'onore, dove Sensi è stato aggredito da un gruppetto di boss della tifoseria. I «gorilla» del presidente hanno evitato che la situazione degenerasse. Il presidente si è rifugiato in sala stampa, ma i suoi contestatori non si sono arresi: calci e pugni alle vetrine e a quel punto è intervenuta la polizia. Ai cronisti, Sensi ha cercato di minimizzare l'episodio («i gesti inconsulti di sei-sette persone non significano che la tifoseria sia spaccata. Questi individui che oggi mi insultano sono gli stessi che tempo fa volevano gestire la vendita del biglietti»). Sensi non ha voluto poi parlare di calcio-mercato («c'è ancora un'Uefa da raggiungere»), ha congedato Mazzone e Giannini, ha negato di aver incontrato il presidente interista Moratti prima della partita per definire l'affare Delvecchio («per ora siamo solo ai primi contatti»).



Il calcio di rigore del romanista Di Biagio

F. Monteforte/Ansa

LE PAGELLE

La solita precisione di Aldair Ince, condottiero con grinta

Cervone 6 non si distrae mai per tutta la gara. L'Inter non lo mette mai in grossa difficoltà.
Aldair 7: è il migliore della difesa giallorossa. Spietato su Branca, molto attento sulle chiusure sul versante sinistro dell'attacco dell'Inter. Unico neo un rilancio sbilenco colpisce un giocatore neozelandese, ma Ganz non ne approfitta.
Petrucci 6,5: puntuale come il collega brasiliano negli anticipi e nei ripieghi. Clamoroso un suo «liscio» all'inizio del secondo tempo che mette Branca in condizione di pareggiare.
Lanna 6,5: fa un figurone anche grazie ad un Ganz inesistente. Suo cross intensi sventa di testa senza concedere nulla agli avversari.
Moriero 5,5: per essere un'ala destra dovrebbe spingere un po' di più magari cercando più spesso di saltare il suo diretto avversario Sbaglia un gol solo davanti a Pagliuca. Da il meglio di sé in fase difensiva.
Thern 6,5: meno efficace del solito ma sempre inesaurevole. Molto atletico ma altrettanto leale il suo duello con Ince.

Pagliuca 6,5 intercetta senza respingere il calcio di rigore di Di Biagio. Per il resto è mappuntabile. Chiude la strada a Statuto e Delvecchio. Sul secondo intervento s'infiora. In ripresa.
Bergomi 5,5 non si schiuda dalla linea difensiva dove il mestiere lo aiuta a non sfigurare davanti ad un Delvecchio più giovane di 10 anni. Supera il centrocampista in una sola occasione per un cross di sinistro assai insidioso non sfruttato dai compagni (dal 64').
Fontolan sv: entra in campo per fare la terza punta, poi con l'espulsione di Roberto Carlos finisce per retrocedere a terzino (Destino gramo).
Fresi 6 al centro della difesa ritrova il suo habitat naturale, tranquillo ed elegante si distingue per tempismo. Commette solo uno sbaglio (e non è da poco) nel controllo che consente a Totti di rubargli il tempo. Da qui il rigore deciso da Cesar.
Paganin 5,5 la marcatura di Delvecchio a tratti lo imbarazza. Ricorre qualche volta alle maniere forti. Chissà se Sacchi ha riconosciuto il giocatore convocato qualche mese fa in Nazionale.
Pistone 5,5 la corsa è il suo forte. Nel primo tempo prova ad affondare poi nella ripresa Hodgson lo sposta a destra ma l'ex vicentino da quella parte non sa che pesci prendere.
Zanetti 6 il miglior acquisto straniero di Moratti. È stato un autentico treno per tutta la stagione sulla corsia destra, peccato che sia arrivato all'ultima stazione col fiato corto.
Manicone 5 sempre anonimo. Nella linea di centrocampo è in difficoltà a mantenere il pressing sui portatori di palla della Roma (dal 46').
Carbone 6 il suo ingresso sveschia l'attacco dell'Inter. Un errore tenerlo in panchina in una gara da vincere a tutti i costi.
Ince 6,5 si muove come un leader e del trascinarlo ha anche l'animo. Si sbraccia invano per indicare ai compagni le posizioni giuste. Qualche entrata è falliosa, una soltanto - su Totti - è da censurare.
Roberto Carlos 4 è l'equivoquo tattico che Hodgson non ha mai risolto. Non è un terzino perché non copre, non è un centrocampista perché non propone. Nel duello nutstano con Statuto è vittima, non colpevole.
Branca 5 tutti gli occhi erano su di lui ma l'ex delude. La squadra non lo supporta ed è costretto sempre a partire, palla al piede, da lontano per cercare l'afondo. Aldair non gli concede spazio. Solo una volta si libera del difensore brasiliano, un po' poco per la vendetta annunciata.
Ganz 4,5 mai in partita, ma uno spunto o un guizzo. Contribuisce in modo determinante a far trascorrere una domenica tranquilla a Lanna. □ Massimo Filippini

Roma, non è ancora Uefa

La Roma ha battuto l'Inter 1-0 (rigore di Di Biagio al 44'), ma non è ancora in Uefa. Dovrà attendere le finali di Coppa Italia e Champions League: rischia lo spareggio con il Parma. All'Inter non resta che l'Intertoto.

Roma	1	Inter	0
Cervone	6,5	Pagliuca	6,5
Aldair	7	Bergomi	5,5
Petrucci	6,5	(64' Fontolan)	sv
Lanna	6,5	Fresi	6
Moriero	5,5	Paganin	5,5
Thern	6,5	Pistone	5,5
Di Biagio	7	Zanetti	6
(85 Capioli)	sv	Manicone	5
Statuto	4	(46 Carbone)	6
Carboni	6	Ince	6,5
Totti	6	Roberto Carlos	4
(75 Annoni)	6	Branca	5
Delvecchio	6,5	Ganz	4,5
(88 Balbo)	sv		
All Mazzone		All Luducci	
(12 Sterchele, 15 Scarchilli)		(22 Langosci, 7 Orlandini, 14 Bianchi)	

ARBITRO Cesari di Genova
RETE 44' Di Biagio (rigore)
NOTE recupero 2' e 5' Angoli 8-6 per l'Inter. Cielo coperto, pioggia intermittente, terreno leggermente scivoloso. Spettatori 67.333 per un incasso di lire 2.598.533.000. Espulsi al 68 Statuto e Roberto Carlos per reciproche scorrettezze. Ammoniti Paganin, Ince, Statuto e Di Biagio, Pagliuca e Roberto Carlos.

STEFANO BOLDRINI
ROMA Il cuore ha portato la Roma ai margini dell'Europa. All'ingrosso, per entrarci, però, ora ci vorranno fortuna e un po' di numeri. La vittoria sull'Inter non basta. La carambola dei risultati di quest'ultima giornata di campionato ha infatti permesso alla Roma di agganciare il Parma al quinto posto (58 punti) e si dovranno attendere la finale bis di Coppa Italia Atalanta-Fiorenina (0-1 all'andata), in programma sabato prossimo, e Ajax-Juventus, finale di Champions League, in calendario il 22 maggio, per definire il quadro delle squadre italiane che parteciperanno alle coppe europee. Nella peggiore delle ipotesi, ovvero Coppa Italia all'Atalanta e Juventus battuta dall'Ajax, si dovrà ricorrere allo spareggio per decidere chi, tra Roma e Parma, ballerà in Europa la prossima stagione. Eventualità, questa, che fa impallidire Roma, Parma e lo stesso ct della Nazionale, Arrigo Sacchi, che nel bel mezzo del ritiro azzurro sarebbe costretto a rivedere alla base i giocatori delle due squa-

lenatore. La rivincita su un mediocre curriculum da calciatore. Fino al ritorno a Roma. Come in una favola. Ma non sono stati anni da favola quelli che Mazzone ha vissuto, dal '93 al '96, sulla panchina della Roma. Sono stati gli anni della disillusione. Del disincanto. Ha scoperto, don Carlo, una Roma diversa da una vita l'aveva abbandonata, da calciatore, alla fine degli anni Cinquanta, quando quel difensore lungagnone e un po' lento fu mandato nelle sene infernali a consumare la sua camera da giocatore. Lunga è stata la via del ritorno. Mazzone ha speso gli anni migliori della sua vita per mettere su, matrone dopo matrone, una dignitosa camera da al-

nora la Roma del presidente Sensi. Il quale, ieri, nella consueta passerella tra tivù, radio e giornali, ha dato il benemerito a Mazzone. «Dispiace, ma era giunto il momento di cambiare». Già arriva Carlos Bianchi, 47 anni argentino che fa la zona ma dicono anche molto simile, nel cinesimo, a Trapattori. Sensi ha congedato anche Giannini. «Organizzeremo una festa per salutarlo». Il Principe è servito.
Mazzone ha chiuso a testa alta. La Roma ha meritato la vittoria. L'Inter ha avuto solo un'occasione, a inizio ripresa, quando già si viaggiava sull'1-0, e l'ha sprecata. Cervone ha trascorso un pomeriggio tranquillo. Partita modesta, quella di ieri, fortunatamente sorretta da un arbitro lucido e autoritario. Cesan ha assegnato un rigore che c'era (contrasto in area Fresi-Totti) e non ha assegnato quelli che non c'erano (il solito Totti a terra dopo contrasto regolare con Paganin). Ha ammonito il giusto (Pagliuca, Paganin e Ince), ha espulso i due bulli, Statuto e Carlos, che avevano fatto un indecente sparetto durante la nssa che si era scatenata dopo un fallaccio di Ince su Totti. Due minuti di calcio saloon, con pugni manate e spintoni, poi la punizione per i due più cattivi. Partita mediocre e rigore calcato in maniera maldestra il tiro di Di Biagio era centralissimo, Pagliuca lo ha anche toccato ma non è riuscito a deviarlo. Non era giorno di calcio raffinato, ma forse anche questo spiega perché la Roma è quinta e l'Inter settima.

Signori toma capocannoniere, segna anche Boksic. Granata in B, senza più pubblico

Lazio europea, Toro sconsolato

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NICHELE RUGGIERO
TORINO È finita com'era cominciata l'estate scorsa nel raduno di precampionato, nell'ultima rivisitazione di follia al Filadelfia sotto una pioggia torrenziale. Il solito destino di cui Giove Pluvio sembra avere il monopolio. E sotto un diluvio di sentimenti contrastanti che accompagna la discesa del Torello la tifoseria granata espone la più recente produzione di striscioni anti-Calleri (la novità è una contestazione al ventilato ingaggio del «condor» Agostini dal Napoli) e nel finale dà sfogo alla sua rabbia sugli incolpevoli seggiolini del vituperato Delle Alpi. Così il campionato della terza retrocessione esaurisce la sua fiammella con una sconfitta. La Lazio impiega appena nove minuti per seppellire dal fischio d'inizio di Nicchi quel che resta del Toro decimato dalle note assenze di Cravero, Rizzitelli, Pelé, cui si è aggiunto all'ultimo minuto Falcone. Ma, nei primi cinquantasecondi, tagliuzzata

gliatino laziale. Così, se Sacchi è un'eco lontana, il biondino di Alzano Lombardo (Bergamo) si può consolare con il terzo «bum-bum» vincente nella classifica dei cannonieri (24 gol) in coabitazione con Protti. Tre vittorie (su quattro campionati) per la punta che nello spongiato ha vivificato il dialogo a distanza con il ct della Nazionale. «Se aspetto la telefonata di Sacchi? No! È la verità. Io so di aver fatto del mio meglio ed ho la consapevolezza di aver dato il massimo». In realtà, la delusione è un'ombra vaga e corposa sospesa sul suo viso che tradisce il suo stato d'animo.
A questo punto, ci si rende conto che la partita fa da sfondo ad altre storie. Non poteva andare diversamente con quell'abissale differenza di valori in campo da una parte una squadra determinata a garantirsi un traguardo di prestigio, dall'altra un concentrato di delusioni, di amarezza e di implumi «baby» della Primavera. Lido Vier, l'ultima bandiera che l'anima del Vecchio

Torino	0	Lazio	2
Doardo	6	Marchegiani	sv
Angloma	5	(5' Orsi)	6
(46' Moro)	5,5	Negro	6
Longo	6	Nesta	6
Maltagliati	6	Chamot	6
Mezzano	6	Favalli	6,5
Milanesi	5	Fuser	6
(20' Segliano)	6	Di Matteo	6,5
Bernardini	6	Winter	6
Cristallini	6	(30' Marcolin)	6
Simo	5,5	Signori	6,5
Karic	5	(76' Rambaudi)	sv
(46' Sommes)	5,5	Casiraghi	6
Foglia	6	Boksic	6,5
All Vier		All Zeman	
(30 Caniato, 26 Bernardi)		(24 Grandoni, 17 Gottardi)	

ARBITRO Nicchi di Arezzo 6
RETI 1 Boksic, 10 Signori
NOTE recupero 3' e 1' Angoli 14-5 per il Torino. Giornata di pioggia, terreno in buone condizioni. Spettatori 12 mila. Ammoniti Fuser e Moro. Presente in tribuna il presidente della Lega calcio, Luciano Nizzola.

mille. L'esito non può che essere esiziale per i ragazzotti di Vien appena Boksic scopre un comodo gol come da manuale tiro di precisione a coronamento di uno scatto breve che infila il portiere granata, ormai un abitué delle uscite di circostanza. Il resto, è solo un glossario di appunti smarriti su come la partita perde la sua autentica vena agonistica, salvo qualche isolata fiammata granata che testimonia sola la debolezza di una squadra da ricostruire.

Contestazione al Delle Alpi contro Calleri

A Torino è continuata la contestazione per i granata, finiti in Serie B. Le prime avvisaglie sono venute dalla scarsa affluenza di pubblico: infatti i paganti sono stati appena 1.479, anche se non si tratta di un record negativo. Hanno fatto seguito gli striscioni indirizzati contro Calleri, mentre una «lettera aperta» è stata distribuita all'ingresso dello stadio dal coordinamento del club, contenente l'invito al presidente ad andarsene «in silenzio e senza clamori». Non è poi mancato, a fine partita, un episodio di vandalismo, che sicuramente costerà alla società milioni, in quanto sarà costretta a rifondere i danni causati dai tifosi. Alcune decine di scalmanati, dalla parte della curva Maratona, hanno diretto i seggiolini e li hanno lanciati all'esterno del Delle Alpi, lo stadio che è stato al centro di tante polemiche. La speranza di un congedo meno mesto dalla serie A per il Torino sono durate poi sessanta secondi: il primo gol di Boksic e poi quello di Signori sono arrivati come una mazzata.